

Valeria Bruni Tedeschi dopo la nomination agli Efa per «Duse» di Pietro Marcello è pronta a ritornare sul set in Italia. Sarà una storia con spunti autobiografici in cui ci sarà posto anche per un centro per la cura delle tossicodipendenze

Titta Fiore

BERLINO

Dopo tanta Francia, Valeria Bruni Tedeschi torna a girare un film in Italia, nella sua Torino. Come sempre, sarà una storia con tocchi autobiografici e parlerà, tra l'altro, di un centro per la cura delle tossicodipendenze come quello di Don Ciotti. Dice: «Ho conosciuto Don Ciotti attraverso i racconti di Mimmo Calopresti e ho subito pensato che fosse una persona eccezionale. Ha creato un luogo meraviglioso di recupero per giovani fragili, un microcosmo che è uno specchio dell'umanità». Agli Efa, i premi europei che equivalgono agli Oscar appena tenuti a Berlino, è stata candidata per il film di Pietro Marcello, «Duse». E anche se non ce l'ha fatta nei panni della Divina (ha vinto Renate Reinsve di «Sentimental Value», il film che ha trionfato, portando a casa sei statuette), è stata comunque un'affascinante protagonista della serata, elegante, luminosa. E molto ironica: «Mi ha fatto piacere esserci, soprattutto per mia madre, che si è vantata per giorni con le amiche di avere una figlia candidata agli Oscar».

La Duse ha avuto, con largo anticipo sui tempi, un'identità artistica europea.

«Certo, viveva la sua arte come se non esistessero frontiere, faceva tante tournées, dalla Russia alla Grecia, e sempre in italiano. La Duse mi ha fatto capire che il teatro e le emozioni parlano una lingua universale».

Per interpretarla ha accettato di

farsi invecchiare con il trucco.

«Giocare con l'età fa parte del mio lavoro, ho recitato nel ruolo di una vecchia signora a 25 anni, perché non potrei farlo ora? E poi qual è la nostra vera età? Io mi sento come se avessi vent'anni, certo il viso è quello che è, ma non ho voglia di fare cose. Forse un giorno le farò, se mi andrà, ma sempre come un gioco, mai per vergogna. Questa è una delle mie battaglie femministe».

«IL MIO FEMMINISMO: MI BATTO PER LA PARITÀ SALARIALE, IL CAMBIO DEL LINGUAGGIO E IL CONTRASTO DEL PATRIARCATO»

Le altre?

«La parità salariale: non è possibile che le donne siano pagate meno degli uomini. Il linguaggio, perché cambiarlo cambia i rapporti umani. La destrutturazione del patriarcato. E poi non sono d'accordo sulla "cancel culture", e qui lo scontro è generazionale. Mia figlia, per esempio, mi parla di Picasso e del suo rapporto con le donne: e allora che facciamo, gettiamo nella pattumiera i

«Girerò a Torino un film ispirato a don Ciotti»



PRIMADONNA
Valeria Bruni Tedeschi, sopra nei panni della Duse nel film di Marcello

suoi capolavori? Discutere, contestualizzare è importante, ma cancellare non ha senso».

In un film ha raccontato di aver subito un abuso da piccola.

«Erano altri tempi. Quando lo raccontai ai miei genitori, mio padre mi disse che quell'uomo poteva andare in prigione, e non fecero nulla. È grave che per loro non fosse grave, ma non posso essere arrabbiata con mia madre perché all'epoca aveva una percezione diversa da quella di oggi, anche se per la mia psicanalista dovrei».

Cosa pensa del cinema italiano?

«Non ho visto tanti film, ma "Io capi-

tano" di Garrone mi ha molto colpita, è come se mi avesse risvegliata, mi sento con gli occhi e il cuore più aperti. A volte la poesia è più forte della volgarità e vince. Ora aspetto "Portobello" di Bellocchio».

Intanto Zalone ha battuto tutti i record d'incasso.

«Mi fa effetto, certo. Il prossimo film, come dicevo, lo girerò a Torino. Ma non sono tanto furba, non ho una spiccata intuizione di come si fanno i soldi».

Ha vinto tanti premi, doveli tiene?

«In una stanza, a impolverarsi. Mio figlio, che è molto attaccato al denaro, si propone di pulirli, ma vuole troppo, dieci euro a premio. Allora li lascio lì».

Cosa la colpisce di Don Ciotti?

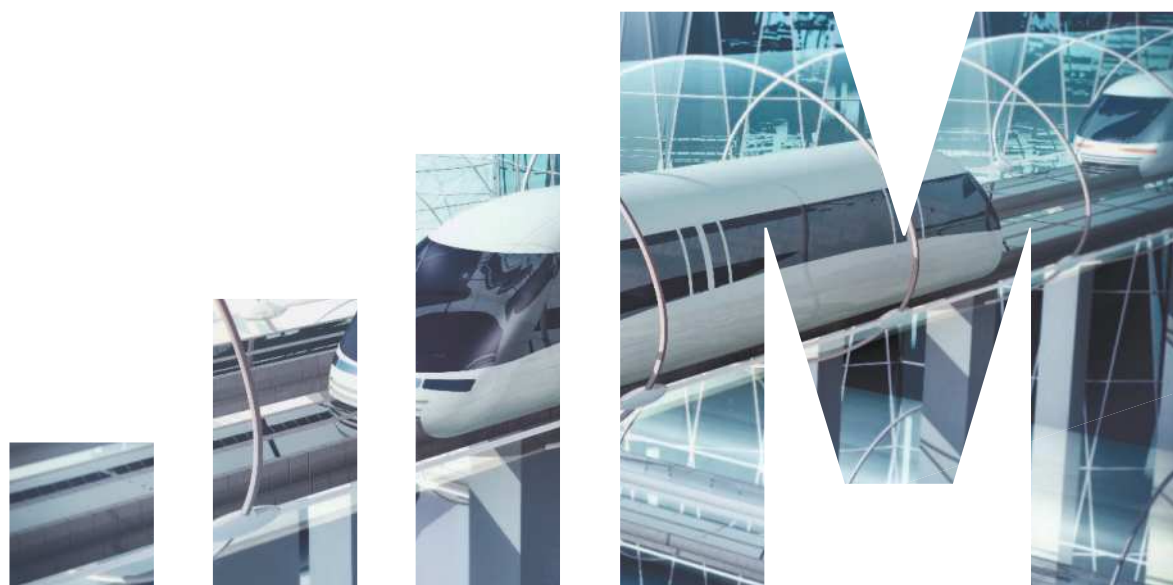
«Mi affascina la sua lotta, il suo spirito di resistenza. Ha fatto lo sciopero della fame per far approvare la legge che depenalizzava la tossicodipendenza e ha speso la vita per gli ultimi, i tossici, le

donne picchiate, le persone che volevano cambiare sesso. La persona di cui più mi ha parlato era un prete disperato perché si sentiva donna. Lui lo ha aiutato e gli è stato vicino sempre, in vita e anche nella morte».

Cosa ha capito frequentando il suo centro?

«Da giovane ho avuto un ragazzo che morì di eroina, la droga fa parte delle mie preoccupazioni, mi tocca, e perciò mi interessava andare a vedere cosa accadeva al centro. Un tossicodipendente è un malato che cerca nella droga una cura alla disperazione che, in qualche misura, fa parte di tutti noi. Ma i giovani del centro mi sembrano al di sopra di noi perché hanno il coraggio di guardarsi dentro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Futuro

Ogni mese c'è qualcosa di molto speciale sul nostro futuro in edicola. **Molto.** Il nuovo magazine dedicato alle tecnologie innovative e al futuro: per approfondire, capire, scoprire e condividere. La mobilità a basso impatto nella città, le nuove energie alternative, le ricerche e le nuove prospettive per il futuro della terra.

Mi piace sapere Molto.

Il nuovo magazine gratuito che trovi **domani in edicola**, allegato a Il Messaggero, Il Mattino, Il Gazzettino, Corriere Adriatico e il Nuovo Quotidiano di Puglia.



www.moltofuturo.it